

15. Ricorsività

Qui i dipendenti fanno circa una riunione a settimana, molto spesso si discute di cose burocratiche, e ancora più spesso si discute di cose di cui si è discusso anche nella riunione precedente: va da sé che tendo a dimenticarmi di queste riunioni con la facilità con cui le persone si dimenticano dei volti osservati durante il giorno in metro. Quella di ieri mi è sembrata abbastanza interessante da meritare la fatica di prendere carta e penna e cominciare a scrivere, nonostante la stanchezza. Uno dei punti all'ordine del giorno era l'aumento di salario di due funzionarie, Susie (assistente sociale, entrata l'anno scorso in Caritas come coordinatrice di un progetto che si è rivelato un fiasco totale; ottima retorica, faccia da maiale – quest'ultima caratteristica, ti assicuro, non è affatto influenzata da alcun mio retrospettivo giudizio negativo su di lei) e Alina (l'abbiamo già incontrata: psicologa, viene dai quartieri poveri di Jandira, grazie all'aiuto di Gianchi ha potuto pagarsi gli studi superiori, l'associazione di Roma ha finanziato la sua università, anche lei entrata – sempre tramite Gianchi – a lavorare in Caritas da un anno; si sente ora in dovere di ammettere che la sua professionalità non è abbastanza valorizzata dal punto di vista economico, ma non anticipiamo. I suoi lineamenti ricordano piuttosto quelli di un cavallo).

La prima arringa è del cavallo, un lungo monologo in cui sostiene la necessità di passare da 1700 R\$ lordi* per trenta ore di lavoro settimanali a 2500 R\$ per quaranta ore. Le principali motivazioni sono di carattere 1) pratico, in quanto più lavoro significa spendere, oltre che più tempo, anche più energie, più risorse, più investimenti nel progetto-Caritas, e questi sforzi devono venire remunerati; 2) professionale, perché la sua professionalità è fuori discussione, lei ha frequentato l'università, si è laureata, ha fatto degli stages privati (ma... però... sic sic tremendamente sic. Se ha fatto una qualsiasi di queste cose è stato solo grazie ai soldi di Roma, che dandoli a lei li ha necessariamente tolti alla Caritas, ma lei questo non lo dice), quindi le sue capacità vanno ricompensate; 3) personale, perché con lo stipendio attuale non riesce a condurre una vita decente (guadagnando appena il quadruplo di quanto intasca la metà dei suoi connazionali).

Spero che, nonostante la mia palese avversione per il personaggio, tu non ti faccia a tua volta tentare dalla lusinga del giudizio facile, ma anzi, vorrei che ritenessi più che motivate le ragioni addotte dall'imputato, e che ti sentissi perfino in dovere di difendere Alina da cotanto sarcasmo; dovresti volerti alzare in piedi, prendere il microfono e dire due parole a discolpa di Varenne, ma non ci riesci, e a negarti la possibilità oratoria non è l'incolmabile distanza spazio-temporale che ti separa dalla scena, ma il pesantissimo silenzio che si è venuto creando, nella stanza, a conclusione dell'equino discorso.

Nessuno vuole parlare pure se ognuno avrebbe molto da dire, uno ad uno gli sguardi delle coordinatrici si incrociano fra loro:

Eloisa (contabile della Caritas, sta imparando adesso ad usare Excel);

Nàdia (istruzione scolastica che si arresta alla terza media, assunta dalla Caritas come donna delle pulizie, dovette sostituire un giorno una maestra malata e lo fece così bene da venire promossa a furor di popolo educatrice; pochi anni dopo fu assunta in Comune, dove lavorò per un quinquennio al Consiglio tutelare, l'organismo incaricato di gestire le situazioni problematiche riguardanti gli adolescenti; dopo sua esplicita richiesta il Comune l'ha inserita fra le persone che annualmente deve mandare a lavorare per l'associazione – una specie di tributo ateniese al Minotauro – e allo stato attuale è coordinatrice dell'asilo della Comuna Urbana);

Viviana (grassa grossa ciccionissima signora, sempre sudata, non risparmia mai nessuno dai suoi appiccicosi abbracci con bacio a schiocco, si lamenta di essere stata messa a margine per la sua eccessiva devozione per i bambini, che la portò in passato a prendere decisioni scomode all'interno della Caritas. Attualmente coordinatrice di uno degli asili più problematici di tutta Jandira, quello della favela Vila Dolores);

* Per dare un'idea: un euro equivale a 2,5 R\$ (leggi: Reais), il salario minimo brasiliano è di 412 R\$.

Selena (un mistero: galleggia da tempo in quel limbo fra la genialità e l'idiozia, tipico esempio di buon impiegato Sc'vèik);

Darlene (si sposa, anni fa, con l'uomo brasiliano medio, bevitore, scansafatiche, che saltuariamente picchia la propria moglie non per indole violenta, ma piuttosto per imitazione, perché 'lo fanno tutti'. Alla morte di lui si ritrova con un figlio emule del proprio padre, che non lavora, beve, non la picchia ma in compenso spaccia droga, si sposa con tale Rosaura, la mette incinta e poco dopo finisce in galera. Rosaura vorrebbe lasciarlo, ma non può, o forse non vuole, non abbastanza, la carne è debole e ottiene alcuni di quegli strani – ai nostri occhi – permessi matrimoniali che concedono libero usufrutto di una stanza vuota ad un carcerato e sua moglie: rimane incinta. Lasciamoli soli in queste camere sudice e fredde per parlare ora di Diògenes, un ragazzino sveglio, scapestrato e con grandi potenzialità non sfruttate, entrato a lavorare nel laboratorio di ceramica e – visti gli ottimi risultati – mandato addirittura a Reggio Emilia, ospite per sei mesi dagli attuali volontari italiani, Sonia ed Elia, per un corso di aggiornamento nella bottega artigianale italiana. Al suo ritorno in Brasile trova una nuova dipendente; la carne – abbiamo detto e ripetiamo – è molto debole, i due prima si amano, poi si innamorano, e lei trova la forza che fino ad allora non aveva avuto per lasciare il marito, Clodoaldo, divenuto nulla più di uno scomodo fardello con esigenze di sesso non retribuito. Clodoaldo ovviamente non accoglie bene la notizia, e tramite amici consegna agli amanti una promessa di morte – pratica comune a queste latitudini – nel caso si facessero ancora vedere in giro. I due, che nel frattempo erano andati ad abitare da Darlene, scappano con i figli di lei, inutile a questo punto dire che 'lei' è Rosaura, e Clodoaldo il figlio di Darlene. È storia recente il loro ritorno a Jandira, sembra che Darlene sia l'unica a sapere dove alloggiano, ma fra un anno Clodoaldo uscirà di prigione, e di questa storia l'epilogo è ancora lungi dall'essere scritto);

infine Felipe, il Presidente, trent'anni o poco più, faccia butterata, balbuzie incipiente, separazione in corso da una moglie che dicono bellissima.

Insomma, dopo l'appassionato e patetico monologo del cavallo parlante, i membri dell'équipe amministrativa – ognuno con le loro storie alle spalle, l'uno scrutando l'altro – si guardano, tutti col fiato sospeso, aspettando l'unica persona che deve a questo punto intervenire; lui lo sa, e gioca con il silenzio, aspetta a sua volta per il gusto di aspettare, o forse per soppesare bene le parole una ad una, poi si schiarisce la gola e, come se non avesse ascoltato nemmeno una frase del discorso di Alina, come se fosse una sua curiosità personale che da diversi mesi voleva soddisfare, chiede ad Eloisa Quanto guadagni?, 1700 R\$ al mese, quaranta ore settimanali. E tu, Darlene, quanto guadagni? 1200 R\$. Viviana? 1200. Selena? Idem. Nàdia, tu quanto guadagni? 551 R\$ mensili, quaranta ore di lavoro. Felipe nulla, il Presidente deve essere un volontario, Gianchi annuisce, sprofonda nella sua sedia di metallo, pensieroso. La sua arringa finisce così.

La discussione, invece di arenarsi, si anima, a ribattere non è più un'attonita Alina ma Susie (1100 R\$, 20 – VENTI – ore settimanali), retorica fluente, cipiglio che non teme rivali scomodi, spiega che con la loro preparazione potrebbero guadagnare, altrove, molto più di quanto non chiedano ora, ma come si fa a lasciare la Caritas – che di loro ha un disperato bisogno – per motivazioni dettate dal vile denaro? Il discorso è fluido, logico, quasi ci convince, ma del tutto inaspettatamente (è una delle nostre primissime riunioni, e di sicuro la più scottante) mi faccio coraggio e prendo la parola.

In situazioni del genere sono sempre teso, pure se devo solo ascoltare; ma se si profila anche lontanamente l'ipotesi di un mio intervento, mi vengono vere e proprie palpitazioni, tremano le gambe, trema tutto, all'inizio trema anche la voce, mi imbarazzano non poco queste chiare manifestazioni della mia ansia da palcoscenico, ma sto imparando a emanciparmi da loro. Mi alzo in piedi, e con un'argomentazione degna delle migliori artes dictamini inizio con l'essere d'accordo con Susie quando dice che la Caritas ha bisogno di persone dotate di una certa professionalità, così come ritengo giusta, giustissima, sacrosanta la richiesta di aumentare, in rapporto al maggior numero di ore lavorative, il salario di chi, quella professionalità, è in grado di garantire (primi bisbigli consenzienti di Cavallo e Maiale, mugugni degli altri, Gianchi mi guarda perplesso); infine approvo ed appoggio la libera scelta di Susie di restare alla Caritas per amore della Caritas stessa. Ma allora, mi domando, se davvero amate la Caritas, se sapete di esserle indispensabili, se siete

inoltre a conoscenza della grave crisi economica che sta affrontando, perché non dedicare, non dico una parte del vostro stipendio, ma perlomeno del tempo, poco, diciamo un'ora al giorno, al lavoro volontario? Conti alla mano, i soldi scarseggiano, è un periodo di austerità e tutti lo sanno, tutti dovrebbero tirare la cinghia per il bene di quest'associazione che fa del bene ai vostri stessi figli, e che è – prima di qualsiasi altra definizione – un'impresa sociale, il cui principio guida è il volontariato nella sua accezione più ampia (Susie risponde che lei, il volontariato, lo fa a casa sua: mah...). “1700 R\$ per – non trenta, ma – trentacinque ore di lavoro”: questa la mia proposta, rimane di fatto il salario più alto pagato dall'associazione ad un suo dipendente.

Tutti restano in silenzio, le due non sanno cosa dire, il mio discorso ha preso come premesse le loro stesse affermazioni; la tensione è palpabile, serve un leader che batta il ferro quando è caldo, si alza Padre Giancarlo, “Se nessuno è contrario, approviamo la proposta di Gianluca”. Nessuno è contrario, o almeno nessuno ha il coraggio di dichiararsi tale. Mozione approvata.

(non è andata affatto così, il mio monologo non si è mai spinto oltre la soglia del puro pensiero: questo è, al più, ciò che avrei voluto dire, che premeva, che mi pulsava nelle tempie pregandomi di uscire fuori, ma un'altra volta ancora le mie gambe tremolanti hanno preso il sopravvento, la mia bocca è rimasta irrimediabilmente immobile in un sorriso spastico. Al posto mio parlò Felipe, tirando fuori una proposta inaccettabile – e non accettata –, ossia di fare la media fra i salari e ridistribuirli in parti uguali a ogni coordinatrice; dopo un dibattito sempre più acceso si arrivò ad un compromesso che sotto le braci di un'illusoria vittoria rivela il successo del nemico: la Caritas, pur rendendosi conto dell'importanza delle sue due funzionarie, non può permettersi altre uscite, per cui Alina rimane con il suo stipendio, ma anche con il suo ridotto carico orario, e Susie si adegua a lei).